

Fatto sta che mio fratello è di sei anni più vecchio di me; che all'epoca ero minuta, oltre che biondissima e molto bambina per bene, tanto che facevo sempre la Madonna nelle recite scolastiche. Quando si giocava, però, venivo recuperata al massimo per fare l'indiano contro il quale organizzare spedizioni, e mi mettevano una vecchia parrucca nera e dovevo stare perennemente zitta. E poi "Il Corrierino" lo leggeva sempre lui, prima.

Ed io, anche se sapevo leggere e i fumetti mi piacevano da matti, me ne stavo un po' abbacchiata e come orfana del mito cui ogni bambino ha diritto.

Comunque, a parziale risarcimento della mia condizione di secondogenita e seconda lettrice, per la mia prima Comunione una zia mi regalò un bel libro di avventura: quella di Tommy, per l'appunto. E mi disse: "Vedrai che lui non ti deluderà." Con tanto di copertina disegnata e lui sul cavallo e gli occhi scuri: perciò doveva essere preoccupato, perché lui non si arrabbiava mai veramente, si preoccupava, o si addolorava, e gli occhi da verdi gli diventavano marrone scuro.

Lessi il libro e, in quanto felice proprietaria della vera storia di Tommy, la mia posizione sociale migliorò alquanto; da indiana di riserva divenni consulente ufficiale dei giochi dei ragazzini di tutto il cortile.

In quel periodo a scuola venni scelta, assieme ad altri due bambini e una bambina, per consegnare le nostre letterine sulla prima Comunione al Vescovo, che veniva a visitare gli scolari e a parlare dei Santi, di Gesù e di tutto il resto.

Una buona dose di agiografie e racconti edificanti ce l'avevano fatta digerire, in previsione dell'evento, ben prima, e tutti avevamo chiaro il nostro compito: far vedere come eravamo buoni, ben istruiti, pronti a riferire le belle cose che i nostri maestri ci avevano insegnato.

E io ero bionda, e sapevo fare la Madonna proprio bene; e la maestra era sempre fiera di tutto quel biondo, anche se non avevo gli occhi azzurri, ma insomma andava bene così.

Venne il giorno, venne il Vescovo, attorniato dai suoi segretari e dai nostri catechisti e da tutti i maestri: presentammo le nostre lettere, facemmo un bell'inchino e lui, confidenzialmente, ci chiese, ora che eravamo partecipi di questo santissimo sacramento, come ci sentivamo, quali erano le nostre vite e, nell'ambito dei valori che ci erano stati impartiti, qual era il nostro eroe.

Disse proprio così, "eroe". Io riflettevo velocemente. Un uomo che fosse prima di tutto una persona; che era leale col suo generale e la sua causa; era sudista, ma voleva bene alle persone di colore; che non conquistava il West a spese degli indiani, ma li considerava fratelli.

Soprattutto non si arrabbiava mai e le sue reazioni non erano mai violente: sentimenti non forti, piuttosto... intensi. E che certe volte era triste, ma non si ubriacava. E amava gli animali, li rispettava. Pensavo tutte queste cose, non mi ricordo in che ordine, e tante altre, e mi sembravano adatte. I miei compagni, intanto, molto opportunamente, avevano risposto chi "San Francesco", chi "Don Bosco" e l'ultimo, che mirava decisamente alto o forse era il più furbo di tutti noi, addirittura "Gesù". Quando fu il mio turno non ebbi nessuna esitazione, e a voce alta e chiara enunciai: "Tommy River, Monsignore." Costernazione del corpo docente, dei catechisti, delle mamme presenti, dei bidelli, del mondo intero.

"Allora tu leggi i *giornaletti*" disse l'alto prelato, con bonarietà offuscata da un leggero tono di rimprovero; ma, ripensandoci, rivelando anche una certa qual conoscenza della esecrata rivista in questione. "No, Monsignore. E' un libro. C'è la figura sulla copertina, dove lui è triste perché ha gli occhi scuri. E guardi, è proprio una persona come si deve."

Non so se quella volta mi salvò l'oro dei capelli o il fatto che al Vescovo piacque la risposta.

Fatto sta che aveva ragione la zia: Tommy non mi aveva deluso e non lo fece mai.

Quando ho avuto la fortuna di conoscere Mino Milani, molti anni dopo, per una vicenda di Marzemino, di trentinità e di Mozart, ho subito indagato i suoi occhi. Che non sono verdi, e non diventano marroni: sono un incredibile e luminoso regalo azzurro.

**Paola Bonvecchio**